

Domenica

Il Sole **24 ORE**

29 GIUGNO 2014

RESPONSABILE: **Armando Massarenti**
@24Domenica @Massarenti24

www.ilssole24ore.com/domenica

LE DIVERTENTI
FIRME
D'ARTISTA

SALVATORE SETTIS
PAG. 33



SCANDALOSA
DE BEAUVOIR



GIUSEPPE SCARAFFIA | PAG. 25

LA SCIENZA
DEI RIGORI



MATTEO MOTTERLINI | PAG. 27

SE I BAMBINI
CI GUARDANO



CRISTINA BATTOCLETTI | PAG. 37

IL ROMANZO
DEPERIBILE



PAOLA MASTROCOLA | PAG. 39

Il manoscritto incompleto

Inizia con questa puntata il nostro «romanzo dell'estate». Una storia di libri misteriosi che celano molto di più di quanto rivelino

di **Kamal Abdulla**

Registrato con la sigla A-21/733 nel catalogo del dipartimento di Medievistica presso l'Istituto Nazionale di Baku, il nuovo manoscritto mi incuriosì subito. Superammo file di scaffali. Sui ripiani polverosi erano accatastati un gran numero di manoscritti, e mentre stavamo scendendo i gradini di marmo che conducevano all'uscita, l'archivista mi spiegò: «Lingua e stile sono chiari, di facile comprensione. Tuttavia il manoscritto è incompleto: mancano l'inizio e la fine. Supponiamo che sia passato di mano in mano, che sia bruciato in qualche incendio o che sia rimasto sepolto sotto le macerie... Insomma, il suo stato attuale lascia alquanto a desiderare. E, come se non bastasse, alcune pagine sono state strappate, una parte manca completamente, e le tracce di fuoco sono piuttosto evidenti. Non lo troverà interessante».

L'archivista camminava davanti a me ma, quasi avesse percepito la mia espressione stupita, proseguì: «Qualcuno di recente l'ha lasciato sulla scrivania dell'impiegato di turno e si è dileguato». «Posso vedere il manoscritto?» ribadì la mia domanda.

«Mah... Se insiste... Perché no? Solo che ora stanno finendo di restaurarlo. Mi sembra che presenti una descrizione piuttosto dettagliata del terremoto di Genje, XII secolo». L'archivista tacque per qualche istante, come attraversata da un conflitto interiore, e proseguì: «Alcuni pensano che i dettagli sul terremoto siano in realtà arabi ornamentali inseriti in un secondo tempo e che nascondano qualcosa di completamente diverso...».

Era una ragazza scialba, dalla figura sottile. Stando alla sua espressione, era evidente che non avesse un gran desiderio di aiutarci. Avevo presentato una richiesta al direttore e le sue cordiali parole di risposta non corrispondevano alla muta protesta della ragazza.

Ci assegnarono una stanzetta. La ragazza, un'orientista, compilò il modulo per l'ordine e il

L'AUTORE & IL LIBRO

Il manoscritto incompleto è un avvincente e raffinato romanzo storico che ha inizio con il ritrovamento di un misterioso manoscritto, privo di alcune parti e dimenticato da secoli, da parte di un ricercatore a Baku, capitale della repubblica caucasica dell'Azerbaijan. La scoperta lo catapultò all'interno dell'epopea turca Il libro di Dede Qorqut, il poema - dichiarato dall'Unesco opera letteraria dell'anno 2000 - che narra le gesta eroiche delle tribù turche che nell'VIII secolo vivevano nei territori dell'Asia Minore e del Caucaso. Il manoscritto incompleto è già stato tradotto nelle principali lingue europee e in giapponese. L'autore, Kamal Abdulla, è uno dei più importanti intellettuali azerbaijani, autore di numerosi romanzi, racconti e saggi.

Insigne turcologo e slavista, scrittore e sceneggiatore teatrale, è stato a lungo rettore dell'Università di Studi slavi di Baku e di recente ha ricevuto il delicato incarico di Consigliere di stato per i rapporti interconfessionali e il multiculturalismo. Nel Manoscritto incompleto, Kamal Abdulla si destreggia tra differenti piani linguistici e diversi periodi storici, attraverso inquadrature cinematografiche ed effetti di montaggio, saltando tra i giorni nostri, l'VIII secolo delle tribù



ISMAIL I | Shah di Persia di origine azera, poeta, fondatore della dinastia dei Safavidi, sec. XV-XVI (Galleria degli Uffizi)

turche degli Oghuz e il XV secolo del poeta azero e scia di Persia, il grande Ismail I, fondatore della dinastia dei Safavidi. La

traduzione integrale del romanzo verrà pubblicata da Sandro Teti Editore dopo l'estate, con una prefazione di Franco Cardini.

manoscritto ci fu consegnato in una scatola di cartone. Senza prestarmi la minima attenzione, si mise immediatamente al lavoro e in tre giorni lesse tutto il testo. Non solo lo lesse, ma mi propose inaspettatamente di traslitterarlo in caratteri latini entro pochi giorni.

Che potevo volere di più? Il giorno concordato rimasi finalmente a tu per tu con la trascrizione del manoscritto. «Se le interessa il terremoto di Genje, resterà deluso. Non c'è nulla a riguardo, l'argomento del manoscritto è completamente diverso», aveva

detto l'orientista consegnandomi le pagine. Senza aspettare che le rispondessi si era girata e, tacchettando sulle piastrelle di ceramica, si era allontanata a passo svelto.

Mi resi subito conto che il manoscritto non era altro che, come diremmo oggi, una vera e propria inchiesta: il capo degli Oghuz interni, Salur Qazan, viene informato che nelle sue terre è comparsa una spia che fa arrivare ai nemici importanti segreti di Stato. Qazan ordina di smascherarla a qualsiasi costo. La spia viene arrestata, ma i problemi veri

BREVIARIO
di Gianfranco Ravasi

#Prete

Navighiamo tra due schiere di preti: i preti laici che negano l'eterno nel temporale e i preti chierici che negano il temporale nell'eterno. Forse perché prima era stato socialista eterodosso e poi cattolico indipendente, Charles Péguy poteva permettersi questa critica tagliente ai clericalismi che infestano entrambi i versanti, quello del laicismo e quello dell'integralismo religioso. Con questa frustata, però, il poeta francese alla fine coglieva il nodo d'oro del cristianesimo autentico.

In esso, infatti, s'intrecciano in modo inscindibile il divino e l'umano, l'eterno e il temporale, l'assoluto e il quotidiano. È ciò che esprime in maniera mirabile l'inno che funge da prologo al Vangelo di Giovanni: il Logos, il Verbo divino si fece sarx, carne umana, figura storica in Gesù di Nazaret. Per questo non è lecito al cristiano «negare il temporale nell'eterno», servire Dio ignorando l'uomo, ma neanche perdersi nell'immanenza dissolvendo la trascendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

iniziano proprio in quel momento. «I gloriosi Oghuz con la schiuma alla bocca» che pretendevano una cattura immediata della vile spia, che insistevano «nel volerla squartare», dopo aver smascherato il sicofante «virano di centottanta gradi» e fanno di tutto per liberare il colpevole dal sotterraneo dov'è rinchiuso.

L'indagine inizia subito dopo questo episodio. Bayındır Han, capo supremo degli Oghuz, venuto a sapere della fuga, dà il via a una vera e propria istruttoria. Dede Korkut diventa l'unico segretario o, in altre parole, il reporter della prima inchiesta che abbia mai avuto luogo tra gli Oghuz.

Le annotazioni che raccoglie nel corso dell'indagine possono essere considerate gli schizzi per la futura grande opera: il libro di Dede Korkut.

Come per gli antichi khazari, gli egizi, gli armeni e i greci - popolazioni scomparse dalla faccia della terra che hanno lasciato ai posteri solo i propri nomi e la memoria di imprese più o meno grandiose - anche gli antichi Oghuz crearono una civiltà degna di essere ricordata, e il libro di Dede Korkut è l'immagine più vivida di questa cultura.

Chi fra gli eroi è il più antico: Polifemo o Tepegöz? Ulisse o Beyrek? Agamennone o Salur Qazan? Penelope o Banu Çiçek?

Molti personaggi, scolpiti nel mito e nell'epica, nel manoscritto incompleto si liberano della loro fredda immobilità e prendono vita, iniziano ad amare, odiare, tessere intrighi, imbrogliare, ridere, piangere...

Il significato e lo spirito nascosto del manoscritto incompleto si trovano proprio lungo il teso filo del futuro poema epico. Gli eroi si trasformano in funamboli e, mentre «danzano» sulla fune, si descrivono con inconsapevole sincerità, svelando il loro mondo interiore e la loro essenza, mentre Dede Korkut in piedi a un capo della fune osserva attentamente ogni movimento, prende nota di ogni passo falso e fissa nella mente tutto ciò che vede e sente e, cosa più importante, lo mette su carta.

* * *

...giorno Bayındır Han mi chiamò nuovamente a sé. «Sai perché ti ho fatto venire qui, Korkut, figlio mio?», mi chiese.

«No, glorioso han», risposi.

«Korkut, figlio mio, ti ho scelto perché solo tu puoi riuscirci» disse. «Ho appreso alcune notizie: mi hanno confidato che ci sono dei contrasti fra gli Oghuz. Dicono che sia stata catturata una spia, ma che poi qualcuno l'avrebbe liberata dalla prigione e fatta fuggire... Raccontami quello che sai». Pronunciate queste parole, Bayındır Han tacque.

Io, avendo capito che conosceva bene la questione, rimasi a mia volta in silenzio. Era forse possibile mentire a Bayındır Han, han dei han? A lui, il condottiero di un esercito immenso, a lui, che aveva ai suoi ordini gli schiavi più neri e i carnefici più esperti?

Pensai: «Lo han sospetta qualcosa, ma stando a quello che ha detto, è chiaro che non sa tutta la verità. Come devo comportarmi? Spero nell'aiuto dell'Onnipotente Tangri».

«Qilbash, vieni da me».

Rimasi di sasso. Come aveva fatto Qilbash, che si trovava dall'altro lato del cortile, a udire il sussurro di Bayındır Han? Ma eccolo con noi nelle stanze dello han. (Qilbash era l'ombra, il respiro, la mente e l'anima dello han. Era stato accolto a palazzo quando era ancora un bambino e oggi tutti i segreti, tutti i misteri di Bayındır Han erano custoditi da Qilbash).

Bayındır Han fissò con attenzione prima me e poi lui, infine disse: «Dovete aiutarmi a risolvere un arcano».

Tese la mano verso di me, il suo sguardo brillava di furore: «Korkut, tu scriverai» disse. «Qualunque cosa avvenga in questa stanza. Ogni parola, chiunque la pronunci, ogni sillaba».

«Qilbash, tu» Bayındır Han si voltò verso di lui «farai in modo che nessuno, uomo o donna, osi lasciare i nostri confini finché questa faccenda non sarà finita. Costi quel che costi, dobbiamo trovare il colpevole».

Dopo averci scrutato intensamente, si avvicinò alla finestra e si voltò verso il cortile.

«Qilbash ti spiegherà tutto quello che non so stato in grado di spiegarti. E ora andate».

(adattamento per la Domenica del Sole 24 Ore di Lavino Emberti Gialloreti)

© SANDRO TETI EDITORE

MEMORANDUM

di Roberto Napolitano

Partire da Napoli per restare a Napoli

«**P**arlare sul palco del San Carlo non è una cosa facile, l'emozione ti prende e taglia le parole». Maurizio Marinella, sulle spalle un secolo di cravatte anglo-napoletane, venti metri quadri al numero 287 della Riviera di Chiaia dove sono passati tutti i Kennedy, Enrico De Nicola e Giorgio Napolitano, Chirac, Mitterrand e Sarkozy, il principe Carlo d'Inghilterra, uomini di cinema e teatro come Mastroianni, Totò, De Filippo, Ettore Scola, dice questa frase mentre si siede a tavola provato ma contento, dopo le ventidue di giovedì, nei giardini di Palazzo Reale, a Napoli. Sullo sfondo un Maschio Angioino ricoperto, in un gioco di luci e effetti ottici, da una "distesa" di cravatte, due numeroni (1914-2014) e una scritta (la passione per l'eleganza) che sintetizza la storia di una famiglia di tre generazioni, gli odori e i colori di una bottega che appartiene naturalmente a Napoli e al mondo e festeggia il suo centesimo compleanno. Sono seduto di fronte, intorno allo stesso tavolo, e lo osservo, è come se vedessi in controluce Mariano Rubinacci, l'abito del matrimonio più di vent'anni fa, l'amore per i tessuti che passa dagli occhi alle mani e quel conversare garbato intorno a un caffè nella sua London House, a qualche centinaio di metri a piedi dalla bottega di Marinella. Percepisco, voglio dire, uno stile (unico) e il senso (profondo) di una fatica creativa portata con eleganza che ho avuto la fortuna di conoscere molto tempo fa. Qualità e modi di uomini che appartengono

a un'altra Napoli e riconciliano con le ferite mai curate di una terra martoriata da tutti i punti di vista.

Mi hanno colpito un paio di passaggi del discorso di Maurizio e glielo dico. Il primo è: «Vivo ancora il commercio come mi hanno insegnato mio padre e mio nonno, il luogo incantato che abbiamo costruito e migliorato negli anni, vorrei che restasse per sempre la classica farmacia di paese, con quella tipica atmosfera di caldo e accogliente luogo di ritrovo». È bello sentire questo attaccamento ai (nostri) saperi e alle (nostre) botteghe perché dietro quei legni e quei tessuti "a metraggio limitato" c'è il pezzo più nobile della storia artigiana del Paese e molto di quello che un po' si è perso nel cuore della provincia italiana (soprattutto al Nord e al Centro) dove le grandi griffe spopolano e "uniformano" strade e vetrine e ti sembra di camminare a via della Spiga a Milano o a via Condotti a Roma. Qui il pericolo non esiste, ascoltate questo secondo passaggio di Marinella: «Mi piace dire non solo che sono nato a Napoli, ma che sono nato a Piazza Vittoria. Il contatto continuo con il mare, la vicinanza alla Villa Comunale, il rapporto simbiotico con la bellezza di questa città, sono tutti elementi che mi fanno sentire fortunato... il messaggio che mi è stato trasmesso da chi mi ha preceduto è stato quello di partire da Napoli, ma non lasciare Napoli: partire da Napoli per restare a Napoli». Maurizio Marinella continua ad aprire ogni giorno la sua bottega alle 6,30 del mattino e a offrire il caffè ai suoi clienti più mattinieri, cerca e addestra maestri artigiani

(«Perché facciamo tanta fatica? Dobbiamo spiegare ai nostri giovani la bellezza e la ricchezza di questi mestieri»), custodisce e esporta nel mondo, di bottega in bottega, un capitale di manualità che tutti vorrebbero ma non è in vendita. In una città senza lavoro e senza pace, dove i cantieri sono eterni e tutto cade a pezzi e dove il morso della criminalità organizzata compete con quello della corruzione e del malaffare, non ci potrebbe essere gesto più pacificamente rivoluzionario. A loro modo, i Marinella, i Rubinacci, Kition, Attolini e tanti altri, ognuno nel suo campo, sono i custodi di un patrimonio di valori e di saperi che si misura con problemi territoriali di ogni tipo, ma coincide con la speranza (effettiva) di una rinascita partenopea e di un primato della manifattura italiana che possano assicurare e guidare, nel mondo, una prospettiva di crescita di lungo termine al nostro Paese. Partire da Napoli per restare a Napoli, ma anche partire da Venezia, Parma e Firenze, da Torino e Bari o Lecce, da Orvieto e Acreale, dall'ombelico umbro e marchigiano alla Riviera del Brenta e ai Sassi di Matera fino alla Palermo dimenticata, partire sempre ma per restare sempre nella città da cui si è partiti. Partire dall'Italia per restare in Italia, tutto qui, e farci riconoscere nel mondo per quello che siamo davvero e per quello che sappiamo fare. Non è mai troppo tardi per tornare a credere in noi stessi.

roberto.napolitano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aspenia
Rivista di Aspen Institute Italia

L'ultima occasione

Nelle migliori edicole e librerie

Per informazioni e abbonamenti tel. 02.30225680 oppure www.shopping24.it

GRUPPO 24 ORE